



E ora, ecco, come qualcuno che inavvertitamente ha oltrepassato un confine, lui di colpo si blocca e realizza di aver lasciato la rassicurante patria, il costante punto fermo, il suo ruolo così calzante. Ha da poco compiuto i ventisette anni. Suo fratello è morto poco prima di compierli. Hans è oggi, per la prima volta, più grande del suo fratello maggiore. Non sa se in questo cambiamento lo inquieti di più il fatto di perdere i privilegi del successore, la scia già tracciata che penetra nel tempo, l'apripista che, qualunque cosa sia invecchiare, lo ha provato prima di lui. Oppure l'acquisizione di nuovi doveri, di un nuovo compito di consapevolezza, come qualcuno che finalmente ha superato il crinale della collina e vede, ora, cosa si estende di là. Un panorama senza tracce, una gara nella nebbia. Eppure Hans conosce alcune delle tappe. Sa che superato il ventisettesimo anno, ci sarà un trentunesimo anno in cui penserà a Stig Dagerman, e un trentaduesimo di confronti con Silvio D'Arzo, e un trentaseiesimo in cui dovrà lasciare la via di Pier Vittorio Tondelli... Mano a mano che diventerà più vecchio dei suoi fratelli maggiori, di sangue o ideali, dovrà smettere di pensare di poter diventare come loro, e affrontare l'idea di essere, necessariamente, qualcosa di diverso. La strada della sua identità è costellata di abbandoni, di improvvisi svincoli, di laceranti corse in avanti senza fari né cartelli. Avanti, corri da solo. Schiva gli ostacoli. Salvati la vita, d'ora in poi.